

In particolare l'ultimo: il carattere della cultura locale difficilmente non può influire sui risultati e ritenere che questa possa essere considerata tipica della intera popolazione nazionale ci sembra veramente arbitrario, sia che si consideri l'intera nazione, sia che si voglia considerare un certo tipo di cultura tipico delle moderne società industriali. In entrambi i casi la zona considerata non ci sembra corrispondere ai requisiti richiesti.

Arriviamo così alle conclusioni, anche se il discorso fatto fin qui anticipa il nostro discorso. I caratteri dell'opera di cui si è già parlato contribuiscono infatti a renderla, per quanto di indubbio interesse, alquanto generica e a rendere difficile una efficace messa a punto del problema. I risultati quindi non si discostano molto da quei contributi che troppo spesso si ha occasione di leggere in periodici o riviste di cultura, dove accanto al sincero interesse ed alla serietà della trattazione non si trova quella preparazione che potrebbe portare a ben altri risultati.

Ritenere come conclusione che i giovani perseguano come ideale di vita le tre M (macchina, moglie, mestiere) non dice molto sui perchè di una tale scelta e sulle possibilità che ciò possa mutare (e sui motivi di un tale mutamento) nel prossimo avvenire. Il discorso non può essere infatti tenuto distinto da quello del mutare dei modelli normativi nella nostra società e dei valori o norme in essa presenti. Per finire quindi non possiamo, pur tenendo presente l'interesse dell'argomento e la serietà e l'impegno dei due autori, non ricordare i grandi limiti di quest'opera che indicano — da soli — la necessità e l'urgenza di trattare a fondo il problema.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.

JANNE H. - MORSA J., *Sociologie et politique sociale dans les Pays occidentaux*, Université Libre de Bruxelles - Institut de Sociologie, Bruxelles 1962. Un volume di pp. 105.

Nel 1956 l'UNESCO affidò all'Associazione Internazionale di Sociologia l'incarico di realizzare un volume che mostrasse alcuni aspetti « concreti » dei recenti orientamenti della teoria sociologica: una forma concisa e semplice avrebbe dovuto permettere di accostare un pubblico vasto ma interessato ad iniziarsi alle preoccupazioni sociologiche (educatori, assistenti sociali, tecnici responsabili di programmi di politica sociale, ecc.); il lavoro avrebbe dovuto mettere in luce l'utilità di questi orientamenti, indicando concretamente come certi risultati presentano un significato reale nella vita sociale.

L'opera che presentiamo si riferisce ai risultati dello studio per i paesi occidentali. Dopo un breve cenno all'« avvento della sociologia concreta », gli autori ne sintetizzano lo stato attuale e le possibilità di applicazione, cominciando con il porsi la domanda: « la sociologia, allo stato attuale, può orientare un'azione? ». Premesso che l'oggetto della scienza non è l'azione ma la conoscenza, gli autori affermano che tale scienza sarebbe vana, se non riuscisse a offrire un insieme di strumenti che permettano di agire sulla società con la completa conoscenza dei risultati che possono essere raggiunti: la sociologia « sarebbe una disciplina vana, se non accrescesse, in una certa misura, la libertà dell'uomo mettendo in luce certi determinismi la cui conoscenza gli permette di liberarsi. Tale è il caso: la sociologia, per certi suoi risultati, può ispirare e orientare la politica sociale ». Su questa funzione di liberazione, di *déconditionnement*, gli auto-

ri insistono ripetutamente: se il sociologo studia la struttura sociale, lo fa « con la speranza di contribuire a liberare l'uomo », lo scopo della sua conoscenza è di « dare all'uomo il dominio del suo destino »; ed egli partecipa a questa « necessaria presa di coscienza ».

Nei suoi rapporti con la politica sociale, la sociologia esprime la sua vocazione liberatrice contribuendo ad una politica *razionale*. Ogni politica sociale implica una certa sociologia. Ogni intervento presuppone una teoria: ma questa teoria è spesso sommaria e implicita. Il ricorso al sociologo permetterà di esplicitare la teoria soggiacente a qualunque politica, ne mostrerà i postulati e le ipotesi, e, pertanto, permetterà di percepirla il pensiero profondo e di discuterne le basi. D'altro canto esso renderà la politica più efficace, perchè metterà in luce tutte le particolarità delle questioni in causa e proporrà quindi misure più adeguate. L'azione sociale alla fine dovrà essere formulata nei termini « *se* viene compiuta *quell'azione*, saranno raggiunti *quei* risultati », oppure « *quella* evoluzione della situazione produrrà *quei* risultati conformi o opposti a *quegli* obiettivi che si intende raggiungere ». La funzione preminente della politica in rapporto alle scelte ovviamente non viene negata: ma si auspica una utilizzazione della sociologia tale che, attraverso una accumulazione di esperienze e un perfezionamento degli strumenti, i pubblici poteri possano passare dall'era magica all'era razionale, e l'intera società dalla vita inconscia alla conoscenza di sè.

Questo è l'assunto fondamentale dei due autori: e le 105 pagine dell'opera sono dedicate alla sua dimostrazione, attraverso una ricca documentazione del ruolo svolto dalla sociologia nell'evoluzione della politica sociale in Occidente dall'800 ad oggi. Gli esempi, spesso

scelti tra i più noti, sono ordinati in un quadro organico attraverso la loro meditazione secondo le ipotesi accennate: con la preoccupazione di renderli facilmente comprensibili anche ad un pubblico non specializzato, così che il lettore possa alla fine avere una esatta prospettiva di quello che è *l'esprit sociologique*.

L'analisi è suddivisa in due parti, per ognuna delle quali alla posizione dei problemi fa seguito l'individuazione dell'apporto della sociologia alla relativa politica. « Dalle strutture familiari alla morfologia sociale » è il titolo della prima parte. Dopo una sintesi della trasformazione delle funzioni della famiglia e dei ruoli familiari e delle relazioni tra famiglia e territorio (localizzazione e rapporti di vicinato), vengono indicate le principali linee dell'apporto della sociologia alla politica familiare: dai primi studi che provocano il passaggio del « problema sociale » dal piano individuale a quello collettivo fino ai più recenti studi sul livello di vita delle famiglie (bilanci, bisogni, ecc.), alle diverse soluzioni in materia di politica demografica, di politica dell'alloggio, di politica urbanistica. Analogo è lo schema della seconda parte, dedicata agli « strati sociali e professionali », con i problemi della mobilità, della stratificazione sociale, dei tentativi di soluzione in termini di politica scolastica, ecc. Infine gli autori tentano di fare un bilancio della portata reale dell'apporto della sociologia alla politica sociale, e di indicarne le prospettive: accertato l'arricchimento della politica sociale da parte della sociologia e giustificato l'intervento del sociologo (la questione costringe ad una breve considerazione del problema dei rapporti tra sociologia e filosofia sociale, ideologia, ecc.), viene tentata una specificazione del ruolo della ricerca sociologica in ordine al superamento dell'« empirismo » in po-

litica: la ricerca permette di « definire » gli scopi e le priorità della politica sociale, di « fissarne » i mezzi, di controllarne l'efficacia, d'informare l'opinione.

A. TOSI

*Milano, Università Cattolica.*

KARDINER A. - PREBLE E., *Lo studio dell'uomo*, Bompiani, Milano 1964. Un volume di pp. 357.

Questo volume di Kardiner e Preble ha avuto un notevole successo prima di essere tradotto in italiano. Non si tratta di un contributo scientifico ma piuttosto di una piacevole lettura introduttiva allo studio dell'antropologia culturale. Nella prima parte i due autori ci offrono una serie di ritratti umani e scientifici dei padri dell'antropologia culturale: Darwin, Spencer, Tylor, Frazer, Durkheim, Boas, Malinowsky, Kroeber e R. Benedict. Alcuni di tali ritratti sono veramente molto belli e la loro lettura risulta comunque avvincente.

Nella seconda parte, dopo il medaglione di Freud, essi espongono il contributo della scuola antropologica della Columbia University in cui il metodo psicodinamico venne genialmente integrato a quello strutturale funzionale.

In questa analisi le istituzioni ed in genere i modelli di comportamento sociale vengono ricondotti a certi condizionamenti naturali e a certe necessità biopsicologiche nel senso che tali istituzioni costituiscono una risposta ai problemi di sopravvivenza e di adattamento degli individui. I risultati di questo approccio costituiscono ancora oggi il più importante contributo dell'antropologia americana. Grazie ad esso è stato buttato uno stabile ponte fra l'antropologia culturale, la storia e la sociologia senza ri-

nunciare all'utilizzazione della psicologia moderna che, anzi, occupa, nella interpretazione concreta, un posto fondamentale.

Un difetto di alcuni autori di questa corrente è stato quello di voler generalizzare a società più complesse risultati emersi a società più semplici e primitive, per esempio nel caso del concetto di « personalità di base » e di « carattere nazionale ». Né essi vanno esenti dal difetto proprio dei funzionalisti: di spiegare cioè assai bene la statica e meno bene la dinamica sociale. Ma questo non è certo un problema solo di Kardiner e compagni, è il cruccio dell'attuale generazione di studiosi: ed è semmai proprio sulla strada di Kardiner che le cose potrebbero andare bene. Ciò a condizione che gli studiosi portino un po' più d'attenzione sulla *dimensione* e sulla struttura della società ovvero sulle implicazioni, a livello locale, di processi che avvengono su scala smisuratamente maggiore.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

KÖNIG R., *Sociologia*, Feltrinelli, Milano 1964. Un volume di pp. 405.

L'opera fa parte della traduzione italiana del *Fischer Lexicon* (Enciclopedia Feltrinelli Fischer). E' un vero piccolo trattato di sociologia costituito da numerose voci sociologiche in ordine alfabetico. Ciascuna voce tratta un argomento piuttosto ampio della disciplina ed occupa circa 10 pagine.

Le voci trattate sono: Anomia, Arte, Biosociologia, Burocratizzazione, Comunicazione di massa, Comunità, Comunità locale, Conoscenza, Controllo sociale,